

A Bruxelles si consuma una spaccatura sul futuro assetto della costituzione europea. Il vicepremier: «Parlo a nome del governo»

Convenzione, Fini sconfessato da Speroni

Il leader di An: «Sì al voto a maggioranza nell'Ue». L'esponente della Lega: «Su queste cose decide Bossi»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES "Guardi - dice Gianfranco Fini - quello che io affermo lì dentro, lo dico a nome del governo italiano...". Davanti alla sala del parlamento europeo dove è in corso la seduta della Convenzione che sta lavorando ad un progetto di Costituzione per l'Unione, il vicepresidente del Consiglio tiene a ripetere, perché non ci siano equivoci, che la sua presenza non è a titolo personale. Indica con il braccio l'aula: i giudici che esprime, le proposte che avanza come rappresentante del governo italiano ai colleghi "conventionnels", appartengono all'intera coalizione. Anche alla Lega? Anche a Tremonti? Piaccia o no, il vicepresidente lo fa capire esplicitamente e appare in piena sintonia con quanto dichiarato da Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione, il quale al "Corriere", tra l'altro, ha dichiarato che il ministro italiano dell'economia "non ha seguito bene i nostri lavori". Il riferimento è alla recente intervista nella quale il responsabile del Tesoro, già tacitato da Fini, gettava l'allarme sulla costruzione, in gran segreto, di un "superstato" in Europa. Dai lavori della "Convenzione sul futuro dell'Unione", in corso da marzo, sta già emergendo, in verità, un'importante tendenza: l'abolizione, per larga parte delle tematiche europee, del paral-



Umberto Bossi e Gianfranco Fini durante una conferenza stampa

zante voto all'unanimità. Tutto sembra procedere per un sistema decisionale incentrato sul voto a maggioranza, una soluzione che non piace a Tremonti e che è osteggiata dalla Lega di Bossi. Le grandi famiglie politiche, dai popolari, ai socialisti e ai liberali, stanno cercando di mettere in piedi le loro

idee d'Europa ma non sempre è facile raggiungere delle posizioni condivise. Il prossimo 28 ottobre, come annuncia Giuliano Amato, vice di Giscard, il presidium della Convenzione renderà pubbliche le linee essenziali di un progetto di Costituzione. Una sorta di primo scheletro, la prima prova di nuovo

Trattato. E tutta da studiare, da riflettere sopra, materia per sviluppare la seconda fase del confronto. E il governo italiano ha una propria convinzione, ha assunto una linea?

L'on. Fini assicura: "Sull'abolizione del voto all'unanimità non c'è alcun tipo di difficoltà dentro

la coalizione di governo". Ma il capo di Gabinetto del ministro delle Riforme, vice di Fini nella Convenzione, ribatte quasi subito. Per esempio, on. Speroni, la Lega è favorevole a passare al voto a maggioranza? La chiacchierata è illuminante. Speroni è collaboratore di Bossi, supplente nella Convenzione e parlamentare europeo: "Ho tutti questi ruoli e cerco di spenderli bene. Il fatto è che Bossi non lo fanno venire qui a parlare d'Europa". Che vuol dire? "Vuol dire che Bossi avrebbe diritto. Lui ha anche la delega per le cose europee...". Ne è sicuro? "Altro che. Ecco, legga nel decreto di delega a firma Berlusconi: Bossi è delegato anche a curare i rapporti con le istituzioni e gli organismi internazionali con particolare riguardo a quelli dell'Unione europea. Lui è anche il ministro delle riforme europee". Resta il mistero: perché non va mai a Bruxelles. Non ci va perché, per adesso, una volta "saltato Ruggiero", i rapporti con Berlusconi sono buoni. "Lo copro io", garantisce Speroni il quale fa sapere che il ministro per le riforme ha chiesto un suo rappresentante nell'ambasciata retta da Umberto Vattani. Dunque piena intesa nel governo sull'Europa? Altro che d'accordo. Premette Speroni: "Guardate che, sinora, dentro la Convenzione si è discusso genericamente. Certamente, Fini ha un mandato ampio ma perché? Perché qui, tutto sommato, non si deci-

de niente e io, se volete saperlo, sono con lui al 99%". Come sarebbe? Se si esprimono delle idee, varrà pure qualcosa, o è tutta fatica sprecata? Insomma, Fini perde il suo tempo? "Fini esprime benissimo le posizioni del governo ma il punto è che per adesso non ci sono scelte da fare. Quando arriveranno dei testi, le proposte sulla Costituzione o il Trattato, allora bisognerà che qualcuno abbia un mandato ampio". L'on. Speroni si riferisce alla fase successiva alla Convenzione: quella che andrà sotto il nome di Conferenza intergovernativa, l'organismo cui spetterà davvero il varo delle nuove istituzioni europee. Sarà per allora, più o meno tra un anno, che la Lega promette battaglia. Infatti ciascun governo dovrà dire la sua. E ciò è possibile che accada proprio durante il semestre di presidenza dell'Italia. Con tutti i riflettori puntati.

L'uomo di Bossi nella Convenzione annuncia: "Quando arriverà quel momento ci vorrà una discussione nel parlamento italiano ma anche nella coalizione. Bisognerà mettere i puntini sulle 'i'. Sul voto a maggioranza noi della Lega siamo molto più restrittivi. Ci vorrà una discussione: su cosa, quando e come". Speroni si mantiene sul "generico". Dichiarò: "Sulla questione del voto a maggioranza non ho ancora affrontato il problema con Bossi ma so che il ministro è a favore del

mantenimento del diritto di veto su certi settori". Quali settori? Speroni riesce a indicare il problema delle lingue, insieme a quello dell'assetto interno degli Stati e dei diritti fondamentali dei cittadini".

E si schiera per la clausola dell'"opt out": se un paese non è d'accordo si chiama fuori. E vuole un referendum sulla Costituzione. Se un paese dirà di no, salterà tutto. Niente Costituzione, dice Speroni. La Lega, poi, torna alla carica sulla "Carta dei diritti fondamentali". Si tratta dei principi varati al summit di Nizza e che dovrebbero, come da più parti si chiede, costituire la prima parte della Costituzione. La "Carta" come preambolo. La Lega non ci sta. Ha votato la Carta alle Camere ma Speroni candidamente ammette: "L'abbiamo fatto perché sapevamo che non sarebbe stata valida giuridicamente". Ma ora che si profila questo timore, la Lega vuole dei "cambiamenti". Speroni lo ribadisce. Ma Forza Italia e il suo presidente hanno appoggiato la "Carta" e il Ppe è a favore del suo inserimento nella Costituzione. Sarà scontro. Per spiegare il suo pensiero, Speroni fa così: "La Carta ammette i culti e i riti religiosi senza specificare e senza porre limiti. Dunque, se qualcuno vuole fare riti satanici e nominare un pontefice che va a sgozzare le bestie davanti alle ostie sconscrute potrà farlo...".



TG1

Si è messo l'elmetto e nessuno glielo toglierà fino a che la guerra irachena, non ancora cominciata, sarà finita. Ieri, come ha detto Giulio (Cesare) Borrelli, il "dado è tratto". Già oltre il Rubicone, Berlusconi si è esibito all'Assemblea dell'Onu, parlando in inglese. Anche nel linguaggio della perdita Albione ha qualche incertezza: pronuncia "women", donne, come se si trattasse di una donna sola: "woman". Ma, stando a Susanna Petruni, Berlusconi ha parlato "a chiare lettere". E solo dopo dieci minuti di militari in marcia (più uno spezzone di un più ampio servizio di Bruno Mobrioni fra i top gun, che sembrava un videogioco, ma non era un videogioco), finalmente si arriva alle allucinazioni del ministro Castelli. E quella che è una calcolata provocazione, viene così introdotta da Sassoli: "E adesso, il dibattito politico". Con studiata confusione, da Castelli che "dibatte" sui "moti di piazza della Cgil" (Cofferati dovrebbe querelare) e la sinistra che fomenta le rivolte dei detenuti malvagi, si arriva alle manifestazioni contro la Cirami (ah questo centrosinistra, vuole le rivolte carcerarie e rifiuta le buone leggi berlusconiane), per legarci un cenno al girotondo di oggi di cui, a quel punto, nessuno ha più capito il senso.

TG2

Dopo Berlusconi all'Onu, un buon intervento di Claudio Angelini che sintetizza la situazione con efficace immagine pugilistica: "Bush ha messo in angolo l'Onu, l'Onu ha messo in angolo l'Irak e l'Irak si è messo in angolo da solo". Un premio anche per Antonio Caprarica da Londra: ha confezionato tre servizi diversi per i tre Tg. Il Tg2 arriva spedito a Castelli e dà la parola a quello che resta di Ferdinando Adornato che, per giustificare Castelli o solo per dire qualcosa di immortale, sottolinea sereno che i carcerati sono più seri della sinistra eversiva: "Non vogliono essere strumentalizzati dai girotondi". Dopo di che, il Tg2 manda in onda un servizio sulla situazione carceraria che avrà fatto esclamare a più di un telespettatore: "Come mai questi disgraziati hanno aspettato tanto a farsi sentire?".

TG3

Tocca al ministro leghista Castelli l'apertura del Tg3 che spara i suoi deliri da Copenaghen. L'opposizione gli dà del matto e del provocatore, chiede lumi a Berlusconi (figurarsi), immagina che Castelli abbia alzato il tiro per distrarre l'opinione pubblica dalla legge Cirami e altre nefandezze. Forse la risposta è più semplice: il governo cerca un casus belli e vorrebbe accomunare sindacato, girotondi, terrorismo, immigrazione per recuperare una parte del suo elettorato dubbioso e in fuga. Il Tg3 ha intervistato alcuni dirigenti penitenziari: le proteste dei detenuti sono state pacifiche e civili. A parte il bizzarro Castelli, dal Tg3 si capisce che il governo boccheggia: il ministro Lunardi, quello delle grandi opere, ha intimato agli enti locali di bloccare tutti i lavori in corso per mancanza di soldi. Una cosa pazzesca, mai vista. Non è finita: il Tg3 dice che gli affitti sono aumentati in tale misura che 2 milioni di famiglie italiane finiranno sotto i ponti. Il buon presidente imprenditore e operaio ci sta mettendo in mutande.

Dalle sorgenti del Po a Venezia si consuma il rito leghista sempre più fiacco. Il ministro delle Riforme cerca di scaldare i cuori della sua gente delusa riscoprendo la lotta

Bossi cerca la politica nell'ampolla: «È l'ora della battaglia»

Carlo Brambilla

MILANO Da Pian del Re a Venezia: dalle sorgenti del Po alla sua foce (si fa per dire). Da oggi scatta la due giorni dell'ampolla: settima edizione del rito padanista. Acque pure, sorgive, raccolte alle falde del Monviso alle 13,30 di oggi. Sacerdote del rito sempre lui: Umberto Bossi. Lui custodirà l'ampolla fino al giorno dopo, quando il contenuto verrà versato nella Laguna a Venezia. Almeno per una volta ci permettiamo di suggerire lo sforzo di raggiungere il bellissimo e magico Delta, compreso tra le province di Ferrara e

Rovigo, là dove nidificano gli aironi, quelli padani ovviamente, struggeramente raccontati da Giorgio Bassani. Comunque la Lega ancora una volta si affida al rito del Po per chiamare alla lotta i padani in camicia verde. Sì, esatto: alla lotta. Sono attesi in settantamila, stima dell'organizzazione che snocciola i dati dello sforzo preparatorio del raduno: 248 pullman, 4 treni speciali, 4 motonavi, 5 autocolonne, 1 ferry boat con ristorante. Settantamila leghisti non si sono mai visti a Venezia: chissà.

Ovviamente la cifra verrà confermata indipendentemente da tutto. Per chi arriva in auto parcheggi

a tariffa agevolata in piazzale Roma: basterà far vedere alla cassa la tessera della Lega Nord. Circostanza tutta da verificare. In Riva dei Sette Martiri Bossi aspetterà il suo popolo e dalla sommità di un palco lunca di 27 metri e largo 12, spiegherà che «è venuto il momento della battaglia». Il momento di «prepararsi a scendere in piazza per sostenere le riforme e il cambiamento».

Dunque la parola d'ordine è: «Scendere in piazza». Una linea di combattimento annunciata da migliaia di manifesti sparsi per tutto in Nord: «Vieni! Sostieni la libertà della Padania». È il seguito degli squilli di Pontida. E Bossi ha spiega-

to ieri: «Il Governo è in questo momento un po' in difficoltà nel portare avanti le riforme. Immagino che a breve Berlusconi dovrà fare il punto per rilanciare il cambiamento, dovrà fare una analisi. Perché bisogna evitare che si generi la palude che si mangerebbe le riforme. Certo adesso ci sono anche questioni internazionali che hanno rallentato il cammino delle riforme, è indubbio. Però c'è un rallentamento». Ed ecco l'idea del Bossi governativo: scatenare il movimento di lotta. Mah.

Il ministro delle Riforme ha sostenuto così il suo teorema politico: «C'è rallentamento, quindi bisognerà lavorare sodo per due anni di

deve esserci qualcosa che non va con il centro sinistra". E ha precisato: "Il problema col centro sinistra è che si è talmente preoccupato di governare che ha dimenticato di rinnovarsi, di porsi domande, di analizzarsi e di sfidarsi. Dobbiamo essere insurrezionisti perenni, continuamente pronti ad estendere la giustizia sociale in tutte le generazioni".

Un modo di capire gli errori fatti e quelli da evitare, ha detto Mandelson, è di prestare orecchio alle osservazioni che affiorano in quasi tutti gli articoli pubblicati sulla rivista scritti tra gli altri da Anthony Giddens, Francesco Rutelli, Philip Gould, Charles Leadbeater, Par Nader e Bill Clinton: "Non esiste ragione intrinseca per cui gli elettori debbano affidarsi a partiti di destra quando si sentono insicuri", ha detto Mandelson, "come si spiega dunque che governi di centro sinistra che hanno riscosso anche notevoli successi in campo politico ed economico hanno perso il potere e ceduto sotto l'imboscata della destra?".

Nel rispondere Giddens è tra quelli che citano sia il problema delle divisioni interne alla sinistra che quello di una destra che ha saputo manipolare le paure suscitate dalla globalizzazione e dall'emigrazione. Giddens scrive che l'immigrazione "è uno dei temi più difficili per la sinistra europea" anche perché, come hanno dimostrato i casi della Danimarca e dell'Olanda (e dell'Italia, uno dei paesi in cui, secondo la sua analisi, il centrosinistra non si è

modernizzato abbastanza) gli elettori lo hanno associato a quello della criminalità. Il problema può e deve essere sormontato tatticamente, assicura Giddens: "Il centro sinistra deve rifiutarsi di soccombere al populismo, ma deve allo stesso tempo riconoscere la complessità dell'argomento". Sottolinea che l'educazione deve giocare un ruolo chiave dato che alcune percezioni dell'impatto dell'immigrazione sono semplicemente false. Non c'è necessariamente nessuna connessione tra l'immigrazione e la criminalità".

Giddens, come sempre, è schematico nelle sue raccomandazioni: "Bisogna vincere tre battaglie: quella delle idee, della strategia e della tattica. La gente non da supporto a partiti che mancano di ideali e di visione del futuro, bisogna saper affrontare le questioni inerenti all'immigrazione, la criminalità e la disoccupazione. Tatticamente bisogna usare maggior professionalismo nei rapporti con i media e nella preparazione elettorale".

La destra ha una concezione darwiniana della modernità

Vittorio Emanuele di Savoia: condivido le parole di Fini

ROMA Gianfranco Fini, in un'intervista a un quotidiano israeliano chiede «perdonare per le leggi razziali a suo tempo promulgate». Passano poche ore e Vittorio Emanuele di Savoia dichiara di condividere quelle affermazioni. «Non dimentico anche - scrive Vittorio Emanuele - che la tradizione di casa Savoia verso gli ebrei italiani nasce con lo Statuto Albertino ed è esclusivamente a quel periodo che preferisco fare riferimento». «Il mio Paese è cambiato - aggiunge - e dobbiamo tutti guardare avanti per il bene delle generazioni future». Le leggi razziali vennero emanate il 1 settembre 1938 e segnarono l'inizio delle persecuzioni degli ebrei che vivevano in Italia. Il provvedimento prevedeva l'espulsione degli ebrei stranieri dal paese; la perdita della cittadinanza italiana per quegli ebrei che l'avevano ottenuta dopo il 1918; l'esclusione dall'insegnamento di maestri e professori ebrei; il divieto per i ragazzi ebrei di frequentare le scuole secondarie pubbliche; e il raggruppamento in sezioni speciali per i bambini ebrei che frequentavano le elementari. Venivano anche vietati i matrimoni misti, limitati i diritti di successione. La normativa venne firmata da Vittorio Emanuele III.